

IL SACRAMENTO DEL PERDONO

È sicuramente il sacramento più trascurato a causa della povertà del Rito; a causa del perdono dato troppo a buon mercato; a causa della confusione tra direzione spirituale e sacramento della Riconciliazione... Se il confessore non fa la sua "esortazione" il penitente è insoddisfatto!

Gesù non ha inventato questo sacramento per curare le nevrosi, ma dire al peccatore che Dio lo ama e è pronto ad effondere lo Spirito Santo per riscaldargli il cuore perché sappia amare.

Paolo VI chiama la confessione: sacramento dell'umiltà e della gioia.

L'umiltà è riconoscere la nostra miseria; è dire dal profondo del cuore: ho peccato! È essere schietti con noi stessi e con Dio.

Ma il perdono è la gioia di Dio *"Si fa più festa in cielo per un peccatore pentito che per novantanove giusti che non hanno bisogno di pentimento"* (Lc 15,7).

Le insidie che rovinano il sacramento

"Insidiano il sacramento l'oscuramento della coscienza morale e religiosa, l'attenuazione del senso di peccato, il travisamento del concetto di pentimento e anche la mentalità diffusa che si possa ottenere il perdono direttamente da Dio anche in maniera ordinaria, senza accostarsi al sacramento della Riconciliazione. In più, da aggiungere, una pratica sacramentale talora priva di fervore e di vera spontaneità, originata da una considerazione errata e deviante degli effetti del sacramento".(Papa Paolo VI)

Nell'oscuramento della coscienza va messo un elenco al quale ci stiamo assuefacendo:

il crollo dell'onestà pubblica e della sincerità politica,

il crollo della famiglia,

il crollo della droga e dell'alcool,

il crollo del valore interiore della sessualità

il crollo della presa di posizione perché ognuno ha il diritto di esprimere ciò che vuole.

Primo frutto della coscienza è chiamare il bene e il male con il loro nome.

Cos'è il peccato?

Il peccato è un'azione di una persona. Non esiste il peccato in astratto; esiste il peccatore, LA PERSONA CHE PECCA.

Perciò è la persona che conta nel valutare il peccato, la persona con tutta la sua storia e i suoi condizionamenti.

Il peccato è escludere Dio dal raggio dei comportamenti della persona. Viene troncato con violenza il rapporto con Dio.

Il peccato è un atto suicida perché rompe l'equilibrio interiore della persona e fa esplodere contraddizioni e conflitti. Diventa anche una lacerazione del rapporto con gli altri.

Il peccato è un atto personale e responsabile frutto della propria decisione e che non può essere trasferita

Il peccato è una devastazione quando è aggressione verso il fratello /infedeltà, scandalo, egoismo sfrenato, ingiustizia.

Il peccato è mortale o veniale

Mortale quando rompe con Dio, quando il rifiuto di comunione di amore con Dio stacca da Lui e, per dirla con S. Giovanni, è scelta che fa entrare la morte invece che la vita. Ha per oggetto una materia grave e che inoltre viene commesso con piena consapevolezza e deliberato consenso.

Il peccato veniale è una situazione negativa pesante che è sintomo di cattivo impegno nel raggiungere la meta di una santità nel quotidiano... (il parlare scurrile; il giudicare il comportamento del fratello).

L'incompetenza professionale, l'incoscienza nel rapporto con la comunità degli umani – la guida in stato di ebbrietà, inquinare -; la speculazione edilizia o commerciale o religiosa; l'appoggio diretto all'immoralità accettando la pornografia, i programmi televisivi che avvelenano i bambini; la pecoraggine; non pensare con la propria testa; il non confrontarsi con la Parola di Dio prima di prendere delle decisioni; lo sperpero e il lusso; lo sperpero del tempo in giochi individuali.

La schiettezza della propria coscienza è importante per essere se stessi di fronte a Dio. "Dobbiamo essere inesorabili con noi stessi, guardare negli occhi il Signore abbandonandoci alla sua verità. Il sacramento è avvicinarsi a Dio, il che si raggiunge solo con la volontà efficace di mostrarsi a Dio come si è." (Adrienne von Speyr)

Il pentimento.

Tanto è importante denunciare il peccato, altrettanto è importante essere sinceri nella volontà di staccarsi dal peccato, in modo da staccarsi definitivamente dal peccato. Essere precisi e concreti nel proponimento è alla base della riuscita nel distacco dal peccato... non è abbastanza... fare attenzione!

La riparazione è riparare il male che abbiamo fatto o provocato. Quando si ripara si ha veramente volontà di distaccarsi dal male. Non tutti i danni possono essere riparati sui due piedi ma il problema di coscienza deve nascere. Se è impossibile riparare tutto il male, in questo momento che cosa mi è possibile fare? È la forza di Cristo che ci aiuta a riparare. Per questo è necessaria molta preghiera e la partecipazione ai sacramenti.

Me la vedo direttamente con Dio!

È comodo! Solo che Gesù Cristo non la vede così! Se è stabilito un sacramento significa che questa è la via ordinaria per vivere il perdono.

Certo, Dio perdona anche mediante altre vie come ad esempio l'elemosina, il digiuno, la preghiera, il perdono dei fratelli.

Il sacramento è uno strumento di grazia e di salvezza che il Signore ha disposto. È Gesù che perdona nel sacramento del perdono. Non è il perdono del prete che ti perdona, ma Gesù che ti dice: Va, ti perdono, non peccare più!

Come in tutti sacramenti il celebrante è segno del Cristo che agisce nei segni.

I segni nella confessione sono:

l'imposizione delle mani con cui Cristo infonde nella persona la presenza dello Spirito Santo che consuma il peccato e introduce la forza della capacità di compiere il bene. Nell'imposizione delle mani il penitente si deve sentire trasformato. I suoi peccati non esistono più e, al posto del peccato, la presenza dello Spirito Santo infonde tutta la capacità di compiere il bene, di riparare ai danni dei peccati commessi e di iniziare una vita di preghiera e di fedeltà a Cristo come discepolo che prima era nelle tenebre della morte ed ora è nella luce.

Per questo motivo, il secondo segno della confessione è **uscire dal confessionale** (sempre costruito come luogo oscuro a simboleggiare la presenza delle tenebre di morte nella persona quando è nel peccato) e **uscire in piena luce**, aggregarsi alla comunità, perché il peccato aveva isolato dalla Chiesa santa.

Nella luce il penitente perdonato deve celebrare la gioia di Dio e dei vicini per il ritrovamento della pecora e moneta perduta.

Vivere una vera festa.

Alla celebrazione della Riconciliazione ognuno deve trovare **il modo per festeggiare** a casa la novità di essere colmo di Dio e di bellezza interiore.

La festa sta nel portare la santità tra le mura domestiche, sta nel portare dentro una realtà che è la grande opera di Dio per il quale siamo diventati capolavori del suo amore.

Far festa deve avere connotazioni festose. È bello annunciare ai familiari l'opera che Dio ha realizzato dentro la persona, in modo che tutti sappiano perché c'è una festa in casa!

Si potrà cenare con la tovaglia e con un menu che denota la ricchezza interiore. Ci si potrebbe cambiare il vestito smettendo l'abito di cui eravamo vestiti quando eravamo peccatori. Ci si può fermare ad acquistare un mazzo di fiori per ornare la tavola anche per il giorno dopo.

Questi gesti servirebbero a diventare cantori delle grandi opere che il Signore ha fatto: *"Esultiamo e ralleghiamoci in Lui"* (Sal 118,24).

il sacramento è sempre riconciliazione con Dio, con i fratelli e con noi stessi. Dice Papa Paolo VI: *"il penitente perdonato si riconcilia con se stesso nel fondo del più intimo del proprio essere, in cui recupera la propria verità interiore, si riconcilia con i fratelli, da lui in qualche modo aggrediti e lesi, si riconcilia con la Chiesa, si riconcilia con tutto il creato"*.

Essere riconciliati significa dire a Dio: “sono una pietra docile per il muro che stai innalzando, mi lascerò mettere dove vorrai, mi lascerò squadrare e smussare, potrai collocarmi dove tu vuoi, o aappare un buco del muro o a sorreggere altre pietre o completarlo o a fare da pietra d’angolo”.

Se mi sono convertito mi sono convertito ai fratelli e devo mostrare la volontà di completarli, di comprenderli, di attenderli, di portare su di me le loro situazioni di difficoltà e rispondere ai loro bisogni.

UNA VISIONE RIFERITA A DIO CHE È PADRE.

La parabola del padre che ha due figli uno dei quali si allontana da casa e l’altro non sa apprezzare l’amore del padre, pur vivendo con lui, dipinge un padre senza uguali...un fenomeno di padre!

È un padre che ha un amore incondizionato. Dio infatti ama incondizionatamente.

Dio è quel padre che tutti cerchiamo e che in natura non esiste, in nessuna famiglia, perché è un padre diverso. È diverso perché non fa storie davanti alla libertà del figlio che gli domanda una parte di eredità che, nella tradizione ebraica, sarebbe stata tutta del figlio maggiore; perché ama quel figlio che va contro le tradizioni dei padri.

Il peccato del figlio, che diventa straccione e disoccupato, è la difficoltà del figlio a entrare nella relazione d’amore di suo padre. L’allontanarsi è simbolo della incapacità di comprendere che il padre ha per lui un amore incondizionato.

La vita dissoluta che lo porta a povertà è andare a cercare amore condizionato. La sfortuna della vita che ha anche la difficoltà della carestia è simbolo del condizionamento (se non piove hai la siccità e dalla siccità arriva la carestia). Pure la fame che porta il figlio a cercare lavoro in mezzo ai porci è simbolo del condizionamento (restare senza amore è soffrire la fame anche di.. carrube).

Anche il sacramento della riconciliazione, invece che andare sul “che cosa dobbiamo fare?” dovrebbe spingerci al “fidarmi di un amore incondizionato”! Se scoprissi questa meraviglia cercherei di comportarmi come Lui e di amare come Lui ama. (In casa di mio padre i salariati hanno cibo...tanto quanto i figli).

La felicità è raggiunta quando la persona ama come ama Dio.

“Mi alzerò e andrò da mio padre” equivale a *“mi fido del suo amore senza condizioni!”*

Dio comprende e accetta le nostre ribellioni. Dio desidera che noi siamo bene con noi stessi e lo saremo quando impariamo ad amare in modo incondizionato.

L’amore di Dio non trova ostacoli ed è più potente di ogni cattiveria.

Nella parabola il padre non lascia portare a termine il discorso preparato e studiato dal figlio, ma invita subito alla festa.

Il sacramento della Riconciliazione deve aiutare la persona a entrare in un rapporto empatico con Dio come è stato empatico Zaccheo con Gesù. È la lealtà nella vita che aumenta l’empatia.

La misericordia non sarà mettere il coperchio sui peccati enunciati, ma sarà il dono che aiuta a capire l’amore incondizionato di Dio.

Quando viviamo relazioni buone con Dio abbiamo imparato l’amore incondizionato di Dio, perché Dio vive con noi sempre in una relazione buona.

Da adulto ognuno capisce quali sono le “regole del bel vivere”. I 10 comandamenti sono regole per far fiorire bene la vita e, se li rispettiamo, la nostra vita diventerebbe sicuramente migliore.

Noi chiamiamo “peccato” il mancato bersaglio.

Per noi battezzati il peccato è mancare il bersaglio della fiducia, dell’amore e della vera libertà. Il peccato è lasciar poco o meno posto all’amore di Dio.

Il peccato è preferire di vivere nel buio, mentre celebrare il sacramento della riconciliazione è spalancare porte e finestre per vivere nella pienezza della luce.

Il sacramento della riconciliazione è Dio che ci chiama a fare festa con noi stessi e per noi stessi.

È rispondere all’invito perché la nostra vita diventi più bella. Ci porta alla gioia di questo incontro che avviene davanti al prete che ci dice: “Dio ti vuole felice! Dentro di te ci sono cose che non ti rendono felice; c’è qualcosa che ha provocato lo scontento. Cosa potresti fare per rendere più bella la tua vita in famiglia o sul lavoro o in rapporto con le persone, ecc?”

Il presbitero che confessa non va a proclamare che *devi fare il bene*, ma che è *bello fare il bene*. Fare il bene fa fiorire la nostra felicità, e questo scatena la felicità di Dio.